

apparendo ciò dai registri di que' tempi. V' è anche memoria d' un magnifico mesale comperato da lui per ventiquattro scudi d'oro, e della rinnovazione ch' ei fece dei sontuosi e ben noti anche a' giorni nostri libri del coro. È pur certo ch' egli fabbricò il chiostro; e l' infermeria verso la piazzetta (159); ma tali edifici non sono quelli che veggiamo in presente i quali si riferiscono ad epoche meno lontane. Mentre l' abate Michele promosse con sommo zelo il culto divino, e si faticò pel vantaggio del suo monastero, attese ancora allo studio. Aveva raccolto scelta e copiosa libreria in Padova dove per lo più abitava; piacevagli la conversazione degli uomini dotti, ed era amicissimo del famoso Lodovico Barbo abate di santa Giustina; che anzi piuttosto per concertare con questo uomo di gran senno i mezzi per riformare la disciplina del suo monastero, che per qualunque altra ragione, dimorava frequentemente in quella città (140). Nella quale impresa com' egli sia riuscito sarà raccontato nel secondo libro di questa istoria.

LIBRO SECONDO

Lodovico Barbo nobile Veneziano, uomo di molta pietà, e di non comuni talenti di canonico regolare di s. Giorgio in Alga era stato eletto abate di santa Giustina di Padova, e con mirabile prudenza e fermezza aveva riformata la disciplina del suo monastero, ch' indi a poco fu pur da altri accettata (141). Passato il Michele da Padova a Venezia invitò il Barbo a recarvisi per assisterlo ad eseguire simile operazione nel convento di s. Giorgio. L'anno pertanto 1429 ebbe luogo la riforma anche in questo monastero per mezzo del Barbo che diedevi mano prontamente, e il pontefice Martino V l'uni alla congregazione di s. Giustina di Padova (142). L'abate Michele non sopravvisse più d' un anno a questa regolazione (143). L' Olmo in relazione a tale epoca narra piacevole storiella con cui scopre il nome fino allora non conosciuto del famosissimo intagliatore lavorante un Crocifisso di legno per commissione dello stesso abate Michele. Non dispiaccia che si riporti.

Fra i celebri intagliatori di quell' età comprendevasi Donatello fiorentino. L' abate Michele avevagli da qualche tempo ordinato di fare un gran Crocifisso per collocarlo in un altare della sua nuova chiesa. Il Donatello l' aveva già compiuto, e se ne vantava come d' un mastro pezzo dell' arte. Chiamò Filippo Brugnollesco, detto anche Brunello, e Brunellesco, suo amico, e compadre a osservarlo, ed era questi un uomo celebre parimenti in quella professione. Appena l' ebbe egli veduto, che francamente affermò: sembrargli quella figura un villano in croce. Poco soddisfatto il Donatello di tale sentenza provocò Filippo a farne uno migliore, e questi glielo promise, purchè gli concedesse qualche mese di tempo; il quale passato, Filippo invitollo a pranzare seco lui un giorno, ed a vedere alcuni suoi lavori già compiuti, e quegli ben volentieri acconsentì. Il Brunellesco nel frattempo aveva già fatto un crocifisso di grandezza pressochè uguale a quello del Donatello: lo collocò pertanto in una sua stanza terrena in sito affatto opportuno, ponendovi anche una lampada davanti accesa, come se ivi da qualche tempo fosse stato messo per divozione. Necessariamente per salire le scale doveva passare il Donatello per questo luogo. Venuta l' ora prefissa non mancò egli di recarsi all' abitazione dell' amico, portandogli in regalo alcune ova fresche, che aveva poste nel suo grembiule, di cui teneva gli angoli assicurati nella mano. Il Brunellesco occultossi in una camera vicina al Crocifisso indicato, attendendolo. Quando il Donatello entrò nella stanza, s' incontrò subito in questa bell' opera, si fermò a considerarla, e s' incantò per meraviglia così, che dimenticandosi d' aver in mano i capi del grembiule, abbandonolli, e l' ova caddero a terra. Uscito allora Filippo Brunellesco lo salutò, e dimandogli che cosa gli fosse accaduto? e il Donatello confessogli ch' essendosi messo ad ammirare quell' intaglio, preso dallo stupore, e dalla divozione non s' era più ricordato dell' ova. Il Brunellesco assicurollo, che non da altra mano che dalla sua erasi fatto il lavoro, e ch' era appunto quello che volea porre a paragone del Crocifisso di lui, pronto a sottostare